

◆ La segreteria di Botteghe Oscure (assente Veltroni perché influenzato) s'è cominciato a discutere il progetto di riforma del partito, elaborato da Franco Passuello, responsabile organizzativo. Se ne riparerà più e meglio nel forum - presentato tante volte ma mai realizzato, anche se ora sembra proprio la volta buona - in programma due settimane dopo il referendum. E prima ancora se ne parlerà con i responsabili regionali, coi segretari federali delle aree metropolitane, ecc. Insomma, per dirla con Passuello, un lavoro «in progress» che si concluderà col congresso nazionale che si avvierà in autunno. E come ogni riforma che si rispetti anche questa ha una sua parola-chiave: in questo caso si chiama «rete». Che cosa vuol dire? Innanzitutto, vediamo cosa non vuol dire. Una «rete», lo fa capire l'immagine, è l'esatto contrario di una

## «Sinistra del Duemila» La Quercia si riforma

Un partito non più strutturato a «piramide»  
Si potrà federare col sindacato e le associazioni

struttura piramidale. Quella cara alle vecchie formazioni della sinistra, dove c'era un vertice il cui compito era essenzialmente quello di «mediare» con la struttura sottostante, diciamo i comitati regionali che a loro volta esercitavano una funzione direttiva nei confronti delle altre organizzazioni di base.

D'ora in poi non dovrebbe più essere così. Nel senso che in un partito federalista le strutture avranno un'organizzazione «a rete». Si «connetteranno» - per restare nella metafora - fra di loro, e godranno di una forte autonomia. Per capire, con un esempio: un'organizzazione di base decide che è arrivato il momento di lanciare una campagna, mettiamo, sulla depenalizzazione delle droghe leggere. Fa la sua proposta - e la farà in rete, stavolta, non metaforicamente, nel senso che tutte le organizzazioni dei diesse saranno connesse con un sistema Intranet -, fa

la sua proposta, si diceva, si confronta con altre strutture e si crea così il «nodo». Che avrà un suo luogo di coordinamento chiamato poi a rispondere della realizzazione di quell'obiettivo.

Questa «dinamica dal basso» - chiamiamola in questo modo - entrerà così in rapporto con la proposta, il programma che sarà elaborato dagli organismi dirigenti.

Il tema della «verifica» del mandato è un po' comune il leit motiv anche di altre parti importanti della riforma. La formazione dei gruppi dirigenti, per esempio. «Noi - spiega Passuello - abbiamo confermato i principi della democrazia di mandato. Certo elabo-

**FRANCO PASSUELLO**  
«È un lavoro in progress  
Democrazia di mandato con un sistema di contrappesi»

rando un sistema di contrappesi democratici che impediscano le degenerazioni leaderistiche». I «bilanciamenti» di cui parla Passuello dovrebbero essere l'elezione diretta del segretario accompagnata però dalla presentazione di un preciso programma. E sulla verifica di questo programma, il segretario (si sta parlando di quello nazionale, ma anche di quelli regionali, federali e così via) è chiamato a rispondere ogni anno. In un'assemblea che avrà le caratteristiche dell'assemblea congressuale.

Comincia così a prendere corpo il partito degli «associati», degli iscritti e delle iscritte. Ma che sarà anche il partito federativo, nel senso che le organizzazioni potranno stipulare veri e propri patti su obiettivi con le associazioni del mondo civile. Tutte le associazioni: da quelle del volontariato e del terzo settore fino alle associazioni professionali e del sindacato. E che sarà comun-



IN  
PRIMO  
PIANO

Una  
sezione  
dei  
Democratici  
di Sinistra

L'INTERVISTA

## Il sindaco di Rovigo: «Più unità, scelgo i Ds»

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI ROSSI

**ROVIGO** Dopo il primo cittadino di Caltanissetta anche il sindaco di Rovigo si è iscritto ai Democratici di sinistra. Fabio Baratella, 48 anni, ha reso pubblica la propria decisione sabato scorso e lunedì ha potuto festeggiarla con il numero due del partito, Pietro Folena. Fu eletto primo cittadino nel giugno del 1994, a sorpresa, battendo lo schieramento di centro destra che gli contrapponeva un liberale aderente a Forza Italia. Segretario della Confesercenti - che, a Rovigo, è la prima tra le due maggiori associazioni dei commercianti («anche perché qui abbiamo lavorato be-

**Nelle motivazioni che ne ha dato è parso che la sua scelta guardi anche molto alla realtà locale ed al suo sviluppo, anche nel giudicare le recenti scelte di Romano Prodi e degli altri che lo seguono nel suo nuovo partito...**

«Sono un federalista convinto. Non ritengo si possa frantumare il quadro politico in un momento importante per lo sviluppo dell'economia rovigina. Si deve tenere conto che nella nostra provincia quando si parla di disoccupazione si viaggia su due cifre: l'11,2%. Diversa la situazione in città: qui la percentuale scende al 7 per cento. Qui abbiamo fatto molto e la buona amministrazione. Le autorizzazioni edilizie, a Rovigo, si ottengono in soli trenta giorni. E questo ha consentito l'ingresso di nuove imprese. Inoltre, stiamo lavorando sui 147 ettari legati all'asta dell'idrovia Padova-Veneta».

**Come è stata accolta in città la sua nuova opzione politica?**

«Come ho già detto ritengo che altri seguiranno il mio esempio, anche perché ho avuto incoraggiamenti da molte persone per questa mia scelta. C'è anche qualcuno, ovviamente, che ne è rimasto deluso, forse per timore che io non svolga più la mia funzione di sindaco con sufficiente autonomia dalle segreterie dei partiti».

**Ed è un pericolo che esista effettivamente?**

«Continuo a fare il mio lavoro con grande autonomia, come ho sempre fatto. Anche perché voglio contribuire davvero ed in modo più attento e ritengo importante che il mio gesto sia stato apprezzato. C'è bisogno di lavorare di più, perché è più semplice disaggregare che aggregare. Inoltre, la mia scelta marca fortemente il tema dell'unità a sinistra. Tanto più a Rovigo dove i Socialisti democratici italiani (Sdi) dell'on. Enrico Bosselli hanno avuto un risultato elettorale eccezionale, raggiungendo anche il punto del 13,8%, il che dimostra che l'area socialista qui resta molto consistente».

«  
Mi iscrivo  
alla Quercia  
per contrastare  
frammentazioni  
del quadro  
politico  
»

## E Veltroni punta sulle città sicure

Oggi gli Stati generali della giustizia. Lo slogan: certezza della pena

**ROMA** Difficilmente un convegno fa notizia, lo sa anche chi li organizza. Naturalmente ci sono le eccezioni. Favorite magari da qualche elemento «esterno». Una lunga premessa per dire che gli Stati generali di diesse sulla giustizia del luglio scorso, a Napoli, ebbero addosso i riflettori della cronaca. Un po' per propri «meriti» ma molto anche per ciò che stava loro attorno: la condanna di Berlusconi, le quasi quotidiane dichiarazioni dei giudici, ecc. Ma il convegno, «contorno» a parte, ebbe lo stesso successo. Nel senso che da quell'assemblea prese il via il famoso pacchetto giustizia, varato a settembre dal governo Prodi. E che fu l'ultima misura che ebbe il sostegno di Rifondazione. Ora, in un'altra stagione politica, quegli Stati generali si riuniscono di nuovo. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 16, alla Sala del Refettorio, a due passi dalla Camera. Il tema è sempre quello: «La giustizia dei cittadini». Saranno presentati gli atti del vec-

chio convegno e si ricomincerà a discutere. Ci saranno il ministro Diliberto, i capigruppo diesse Mussi e Salvi, ci sarà Anna Finocchiaro, presidente della commissione Giustizia della Camera, Salvatore Senese, vice presidente della commissione del Senato, Pietro Folena, coordinatore della segreteria di Botteghe Oscure, Carlo Leoni, responsabile diesse del settore, Sandro Favi, responsabile di «Aequa» ed Enrico Mendum, direttore di «Info». E ci sarà, naturalmente, il segretario del partito Veltroni. C'è un po' di interesse per il suo discorso: sarà il suo primo, vero intervento sui temi della giustizia. Ma un convegno, naturalmente, non vive solo di relazioni. Può servire soprattutto a capire quali sono i veri temi in discussione nel più importante partito della coalizione. Certo, il «contorno» di cui si diceva non è lo stesso di otto mesi fa: proprio ieri s'è avviata in Senato quella che con una orribile parola si chiama «costituzionalizzazione» dell'articolo 513. Per capi-

**CARLO LEONI**  
«Garanzie nel dibattimento ma quando c'è condanna deve essere eseguita»

integrante del dettato costituzionale. Così come sono già stati avviati gli iter legislativi per ciò che riguarda il giudice unico, il disegno di legge che adegua a quel giudice il processo, ecc. E allora in qualche modo si sposta l'attenzione. Nel senso che è probabile che il «grosso», le novità del convegno insomma, usciranno dal versante «sicurezza». Tema delicatissimo, si sa. Tema sul quale i senatori e i deputati diessini delle commissioni delle due Camere hanno discusso a lungo. Te-

re: le norme sul processo giusto, anche quelle che impediscono la condanna se il teste non conferma le accuse nel dibattimento (salvo, lo sanno tutti, numerose eccezioni) diventeranno parte

ma, ancora, che dovrebbe essere il centro della relazione di Fabio Mussi.

Già, per dire cosa? Su questo, una volta tanto i diesse hanno mantenuto un riserbo strettissimo. Qualcosa però si sa. Si sa, per esempio, che saranno proposti inasprimenti di pene (attenzione: pene, non detenzione) per alcuni dei reati che più sembrano scuotere l'opinione pubblica: i furti negli appartamenti, i furti d'auto, ecc. E ancora: molto probabilmente, come autorevoli interviste nelle settimane scorse lasciavano intendere, i diesse proporranno quella che chiamano la «certezza della pena». Si chiede cioè che la pena sia scontata dopo il processo di secondo grado. Questione non facile da affrontare. Si dice che la proposta affidata alla Cassazione la decisione se mantenere gli arresti o meno l'imputato che ricorre in terzo grado, fornendo quindi una sorta di valutazione preventiva sulla fondatezza del ricorso. Ma la steura definitiva la si conoscerà solo

oggi. Resta l'impianto, comunque. E magari queste due misure potrebbero far pensare ad un'accentuazione dei diesse sul versante «punitivo». In soldoni, un'accentuazione «giustizialista». C'è del vero? Carlo Leoni lo nega: «Stiamo ai fatti. Non è più il momento in cui nel Parlamento tutti si sforzano di trovare intese e accordi, considerando le posizioni degli altri. Oggi abbiamo un Polo che inneggia all'intolleranza a Milano e che a Roma presenta l'emendamento Previti. In questo caos noi vogliamo restare ancorati alla nostra posizione: massimo della garanzia possibile in fase dibattimentale ma certezza delle pene. Una condanna quando viene confermata deve essere eseguita». Abbottonatissima, sull'argomento, è invece Anna Finocchiaro: «Non mi pare che le due misure possano essere sommate. Se ci pensate partono da angoli di visuali diversi. Ma non voglio dire di più, lo dirò oggi al convegno». Appuntamento alle quattro.

## Di Pietro: aboliamo l'appello Diliberto: «No, è una garanzia»

ANTONIO CIPRIANI

**ROMA** Non c'è stato l'atteso duello dialettico sulla giustizia tra il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto e Antonio Di Pietro. Perché l'ex pm è arrivato troppo tardi, con più di due ore di ritardo. Il Guardasigilli aveva già parlato, aveva ascoltato altri interventi e poi se ne era andato via. E finita così, con un duello in differita. Comunque in apertura Elio Veltri, a nome dell'Italia dei Valori (che però ora non esiste più) ha illustrato l'idea-chiave dell'ex pm di Mani Pulite per risolvere «l'emergenza giustizia»: limitare fortemente la possibilità del processo di appello, che nelle intenzioni dei promotori della proposta di legge (primi firmatari Veltri, Piscitello e Bordon) dovrebbe quasi sparire del tutto. Dopo il primo grado di giudizio si passerebbe in Cassazione. Punto

basta.

Da quale riflessione nasce questa proposta di Di Pietro? Dalla considerazione del fatto che il 60% dei reati finisce in prescrizione per i troppi gradi di giudizio che occupano complessivamente 15 magistrati in una serie lunghissima di anni. Uno spreco di risorse, ha detto Veltri.

Di diverso avviso il ministro Diliberto che ha subito stroncato la proposta: «Non mi sembra la soluzione giusta per risolvere l'emergenza giustizia». Un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti, ha ribadito il Guardasigilli, ma che non si risolve abolendo l'appello ma «si risolve con le risorse economiche, le strutture e gli uomini da immettere in magistratura». E ancora: «Il processo d'appello rappresenta una garanzia per il cittadino», ha dichiarato Diliberto che alle cifre di Di Pietro ha risposto con un dato significativo: il 58%

delle sentenze di primo grado vengono riformate in appello.

Antonio Di Pietro, arrivato tardi all'appuntamento di Palazzo San Macuto, ha parlato del giusto processo: «Anche noi vogliamo il giusto processo, che significa tutela non solo dell'imputato, innocente fino alla sentenza definitiva, ma anche per le vittime: tutti devono essere garantiti». Poi ha affermato: «Non bisogna quindi modificare la costituzione, dove devono essere sanciti dei principi, non bisogna trasformarla in un regolamento di condominio, ma varare leggi ordinarie che diano a tutti i mezzi economici e culturali per potersi difendere al meglio. Nella mia vita ho avuto la ventura di ricoprire tutte le vesti dei soggetti processuali, da pm a poliziotto a imputato. E mi sono accorto che il sistema è farraginoso e lungo, consentenze che arrivano in momenti antistorici, a troppi anni dal



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

Del Castillo/Ansa

reato».

Che fare dunque? Abolire l'appello potrebbe davvero servire a un processo più giusto? Ecco la linea di Di Pietro: la norma deve essere rappresentata dal procedimento abbreviato, l'eccezione dal dibattimento. Come negli Usa «dove solo il 5% dei processi arriva al dibattimento». Ma da quelle parti, si sa, la giustizia ha culturalmente atteggiamenti più sbrigativi. «La nostra proposta risponde allo sforzo di ridurre ed eliminare il

ricorso in appello solo per allungare i tempi processuali - ha aggiunto Di Pietro -. E dopo una sentenza di secondo grado conforme a quella di primo, l'imputato deve cominciare a scontare la pena, perché c'è una ragionevole certezza della bontà del provvedimento». Al termine del convegno è intervenuto anche il senatore diessino Guido Calvi, il quale si è detto d'accordo in linea di principio sul fatto di dover modificare il processo di appello.

Associazione «per la sinistra»  
Costruiamo oggi partecipazione e libertà.

LE RAGIONI DELLA SINISTRA  
Idee e proposte  
per l'Italia e per l'Europa

CONVEGNO

Ore 9,00

Presiede

Adalberto Minucci

Introduce

Sergio Garavini

Comunicazioni tematiche

Luciano Barca

Luciano Carifera

Gian Mario Cazzaniga

Nino Galloni

Gennaro Lopez

Nerio Nesi

Roberto Pizzuti

Ugo Spagnoli

Segue dibattito

AVVOLGIMENTO

Ore 16,00

Presiede

Sergio Cofferati, Armando Cossutta,

Introduce

Sergio Garavini, Aldo Tortorella

Modera Maurizio Caprara

Roma, venerdì 26 febbraio 1999

Salone Palatino

via Cavour, 213

